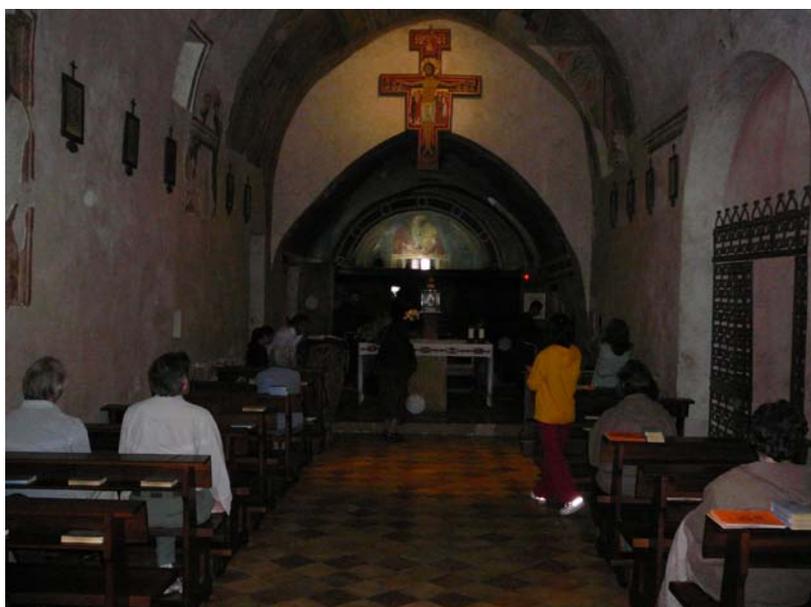


Lunedì 28 maggio – 2° giorno - da ASSISI a DERUTA Km 20

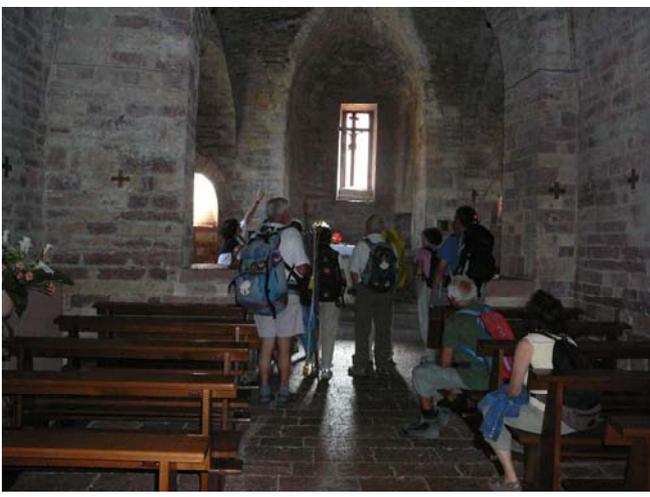
Alle sei siamo già tutti in piedi, carichiamo tutto sul furgone che ci fa da supporto e ci affrettiamo giù a San Damiano. Alle sette comincia la recita delle Lodi. Il tempo è chiaro, ci sono un po' di nuvole ma il sole sembra riuscire a prevalere. Nelle vallette sui fianchi del Subasio la nebbia si alza adagio da ogni piega del terreno. Arriviamo in tempo, la chiesina è già piena di fedeli. Recitiamo le lodi assieme ai frati e partecipiamo alla Messa. E' un grande inno al creato, alle tante piccole cose che ci vengono donate ogni giorno, al giorno nuovo da riempire di cose buone, all'impegno per non sprecarlo in cose inutili.



Fuori incontriamo Angela, che ci dà appuntamento al rifugio di Santa Maria degli Angeli. Con lei c'è un pellegrino spagnolo.

Questa mattina abbiamo qualche ora per la visita alla città. Cominciamo dal tempio di Minerva, con le sue belle colonne romane, che adesso è una chiesa dedicata alla Madonna. All'Oratorio dei Pellegrini gli affreschi raccontano il miracolo dell'impiccato, così tipico della tradizione compostellana.





Scopriamo anche la piccola chiesa di San Giacomo *de muro rupto*, a picco sopra la porta di San Giacomo (o del cipressino). Per ogni luogo che visitiamo le informazioni di Giancarlo sono tempestive, precise, complete, una enciclopedia di notizie, storie, aneddoti, accostamenti, connessioni. Poi c'è anche Chiara, che gioca in casa, che aggiunge frammenti gustosi di vita assisiana. Non sono tanti i visitatori di Assisi che possono godere di

simili guide.

Alla basilica di San Francesco dobbiamo fare in fretta. C'è tantissima gente, i frati dirigono il commercio con piglio deciso: "Adesso si può entrare, adesso no - Ma perché? - Perché no!".

Ci facciamo strada tra la gente fino alla tomba di San Francesco. Proviamo a ritagliarci uno spazio di intimità e di raccoglimento, ma non è facile. Usciti fuori, un frate gioviale dalla risata esplosiva ci aspetta nella piazza. Fa parte di un gruppo al quale Chiara sta insegnando l'italiano. Non so se ci riusciranno, di certo hanno tutta l'aria di divertirsi un sacco.



Scendiamo per la mattonata, che sembra una rubrica telefonica piena di indirizzi, fino a Santa Maria degli Angeli. E' già mezzogiorno, la chiesa è un guscio enorme e vuoto che protegge la Porziuncola, questo gioiello straordinario di bellezza per gli occhi e per lo spirito. In questo posto è morto San Francesco, qui il raccoglimento viene da solo.

Fuori è un po' che minaccia pioggia. Arriviamo appena in tempo al rifugio di Angela alle spalle del chiesone, che si scatena il temporale.

Non ce ne accorgiamo, tutti presi a goderci una bella accoglienza calorosa. Angela sta dando vita a una nuova via di pellegrinaggio, sulle tracce di San Francesco, che unisce alcuni conventi dell'Umbria e del Lazio dalla Verna fino a Greggio. In questo posto dove siamo ha creato un luogo di accoglienza per i pellegrini. Adesso sta cercando di consolidarlo, tra passi in avanti e problemi da affrontare.

Mangiamo tutti assieme, ci scambiamo le impressioni, quelle positive e quelle più critiche, gli entusiasmi e gli scoramenti, convinti che si vive di tutto, delle gioie e delle fatiche. Guai a rimuovere queste, a non volerle affrontare, a tagliare per scorciatoie. Sono la vita, danno il sapore al bello, vanno guardate in faccia.

Ripartiamo che è già pomeriggio, la tappa comincia adesso e Deruta sembra lontanissima. In più finiamo subito sotto una pioggia battente. I chilometri si ripetono uguali sulla strada asfaltata. La pioggia non ci concede tregua, noi ci ripariamo con le mantelle. Testa bassa, nessuna voglia di chiacchierare, solo premura di arrivare e sempre più inzuppati e infreddoliti. Non hanno ancora inventato un modo sicuro di restare asciutti, dopo un po' sei più fradicio sotto che sopra.

In un paese riusciamo a infiltrarci in un bar a prendere qualcosa di caldo. Il furgone carica i più malmessi, i sopravvissuti proseguono. Poi la pioggia cessa e l'aria ci asciuga addosso i vestiti intanto che camminiamo.



A Deruta ci troviamo immersi nel traffico cittadino. Il paese si allunga lungo la strada, la parte storica è arroccata su uno sperone, più in alto. I negozi di ceramica e maioliche sono dappertutto.

Ci eravamo illusi di essere arrivati. Il Santuario della Madonna dei Bagni è più avanti, perso tra i boschi. Ormai sono le sette, quelli arrivati col furgone si sono già sistemati. In un lungo locale hanno già montato le brande per tutti. Hanno anche acceso il riscaldamento, per asciugare i panni e le scarpe bagnate. Perfino certe banconote da cinquanta euro finiscono sul calorifero. Per la doccia dobbiamo fare conto su quella dell'appartamento del custode. Lui è gentile e disponibile. Fa freddo, tira vento e la pioggia continua a scendere a tratti. Di fianco sorge il Santuario, bello e



originale per le mille maioliche di ex voto appese dappertutto. Una mostra eccezionale e un po' naïf di fede, semplicità, grazia ma insieme di abilità tecnica.

Ci raccogliamo nella chiesa per il Rosario, poi il custode ci spiega la storia e le storie. Nasce tutto dalla fede di un mercante, che trova per terra una ciotola rotta con l'effigie della Madonna. Per rispetto la raccoglie e l'appende a una quercia. Intanto la prega per la salute della moglie moribonda. A sera, rientra a casa e trova la moglie guarita. Il miracolo ne genera altri, sorge il santuario. I miracoli si moltiplicano e con loro le mattonelle di maiolica che

raccontano con semplicità quelle storie. Adesso sono quasi un migliaio e il santuario è un libro aperto sulle vicende di quattrocento anni di fede sincera.



La cena è spartana, vaschette di insalata di riso freddo. Arriva il Rettore Paolo Caucci, porta delle bottiglie del vino della sua vigna, che scalda gli spiriti ancora un po' freddi e umidi. E' tornata anche Chiara. Insegna al liceo di Assisi e dopopranzo è stata a scuola. La chiamiamo la filosofa, ma sa di Immanuel Kant tanto quanto degli ultimi bastoncini di nordic walking. Dopo la cena loro se ne vanno, noi andiamo a letto subito, col tempo che rimane brutto. Nel dormiveglia ci fa compagnia il rumore del traffico della vicina superstrada